

Ucraina, gli arancioni sconfitti tentano un'alleanza di governo

Il filorusso Yanukovic primo alle elezioni ma non ha i numeri per guidare l'esecutivo

di Gabriel Bertinotto

YANUKOVIC VINCE MA NON È CERTO che sarà lui a guidare il prossimo esecutivo dell'Ucraina, ed è anzi in forse la stessa partecipazione del suo partito al governo. In attesa di conoscere, oggi, i risultati definitivi delle elezioni parlamentari, lo spoglio delle sche-

de faceva emergere ieri a poco a poco una realtà singolare. Se si mettono d'accordo tra loro infatti, gli sconfitti, cioè le formazioni che si richiamano all'esperienza della rivoluzione arancione del 2004, sono in grado di costituire una coalizione maggioritaria alla Rada, il Parlamento. Al contrario, lo schieramento conservatore, che ha la sua punta di diamante nel partito più votato dagli ucraini, il Partito delle Regioni guidato da Viktor Yanukovic, resta ampiamente sotto il cinquanta per cento dei consensi e dei deputati.

Delle 45 liste in lizza, solo cinque superano lo sbarramento del 3 per cento, al di sotto del quale non si ha diritto ad ottenere seggi alla Rada. I risultati provvisori danno i filo-russi di Yanukovic in testa con il 27%. Seguono, in ordine, i due spezzoni in cui si è diviso sei mesi fa il movimento arancione, cioè il Blocco Tymoshenko con il 23, e Nostra Ucraina (del presidente Yushenko) con il 17, ed i loro alleati socialisti che raggiungono il 7. Ultimi i comunisti, poco sopra il 3.

A Viktor Yushenko, l'eroe della clamorosa svolta democratica di un anno e mezzo fa, i concittadini hanno regalato stavolta un'autentica batosta. Tra lui e Julia Tymoshenko i simpatizzanti arancioni hanno scelto la seconda, che da alleata di Yushenko si era trasformata in rivale sino alla rottura dello scorso settembre. Da lei e dalla sua intransigenza hanno visto rappresentate le loro aspirazioni a cambiamenti radicali, più che da Yushenko di cui non hanno gradito i compromessi con gli uomini dell'era Kuchma.

Già domenica sera Julia rilanciava l'offerta di un'intesa che rimettesse assieme i pezzi del movimento arancione, includendovi anche i socialisti. Questi ultimi hanno subito detto sì, mentre Yushenko ha preferito prendere tempo. «È logico che i colloqui relativi ad una coalizione inizino dopo la proclamazione ufficia-

le dei risultati elettorali», ha dichiarato ieri Ivan Vasyunyk, uno dei suoi più stretti collaboratori, precisando che questa era la posizione del presidente. Secondo l'entourage della Tymoshenko, è probabile che sia in corso una lotta all'interno di Nostra Ucraina fra «la cosiddetta ala affarista, che suggerirebbe una grande coalizione con il Partito delle Regioni, e l'ala politica che vorrebbe restare fedele ai precedenti accordi in seno all'alleanza arancione». Così si esprimeva Mykola Tomenko, una delle sue consigliere. Yushenko prende tempo, ma l'ipotesi della grande coalizione fra lui e Yanukovic, data per probabile sulla base dei sondaggi pre-elettorali, risulta ora indebolita proprio dal sorpasso di Tymoshenko. I pronostici attribuivano infatti più consensi a Yushenko che non alla sua alleanza-avversaria. Ma il drastico ridimensionamento del suo sostegno popolare riduce ora i margini di manovra e di negoziato per Yushenko. Il voto ucraino ha superato l'esame degli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), che le hanno anzi additate ad esempio dopo le irregolarità registrate invece nelle elezioni svoltesi nella settimana precedente nella vicina Bielorussia.

Al leader della svolta democratica di un anno e mezzo fa le urne hanno riservato una sonora batosta

Più voti per il gruppo di Julia Tymoshenko che ora spinge per rimettere insieme i pezzi del movimento



Viktor Yanukovich durante il voto. Foto di Grigory Dukor/Reuters

Sarà liberato il convertito afgano

Fonti Usa annunciano la svolta. L'Onu: chiederà asilo all'estero

KABUL Abdur Rahman, il cittadino afgano convertitosi al cristianesimo e per questo passibile di pena di morte secondo la legge islamica, sarà presto liberato. La notizia è stata diffusa ieri dal dipartimento di stato americano. «Rahman sarà rimesso in libertà - ha detto il portavoce Sean McCormack -. A quanto mi risulta, i particolari del suo rilascio e di una sua eventuale partenza sono trattati come una questione privata».

In Afghanistan molti religiosi radicali e conservatori hanno invocato l'applicazione della legge islamica per il quarantenne Abdur Rahman, vale a dire la condanna a morte per il reato di apostasia. Manifestazioni di protesta contro un suo rilascio hanno fatto temere per la sua incolumità, nel caso in cui l'uomo dovesse restare nel Paese dopo la scarcerazione.

Le Nazioni Unite hanno annunciato che Rahman cercherà asilo politico all'estero. Il portavoce Onu Adrian Edwards ha precisato che si sta lavorando con il governo afgano per trovare una soluzione al problema, in seguito ad una richiesta dello stesso Rahman. «Ci aspettiamo che tale richiesta possa essere soddisfatta da un paese interessato ad una soluzione pacifica del caso», ha aggiunto Edwards.

Ieri l'uomo, convertitosi al cristianesimo 16 anni fa, doveva essere sottoposto a perizia psichiatrica su indicazione del Tribunale, più che un esame, un espediente per aggirare i dettami della legge islamica e trovare una via d'uscita per Rahman. Non si conosce al momento l'esito del test e neppure se sia mai stato



fatto. Ieri intanto i circoli religiosi più conservatori sono tornati a chiedere a gran voce l'applicazione della legge coranica. A Mazar-i-sharif alcune centinaia, forse un migliaio di persone, sono scese in piazza per gridare no alla clemenza e all'opportunismo politico. Negli slogan urlati dai manifestanti, la richiesta di una punizione esemplare per Rahman si è fusa con le invettive contro l'America. «Morte a Bush», ha finito col gridare la gente. Anche a Ghazni, a sud di Kabul, c'è stata secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters - un'analoga protesta. A favore di Rahman nei giorni scorsi avevano fatto sentire la loro voce il presidente Usa George W. Bush e i governi di Italia, Germania, Regno Unito e Canada. Anche papa Benedetto XVI è intervenuto, invocando il «rispetto della dignità umana e delle scelte che ogni essere umano ha diritto di fare».

Villepin delude la Francia, il 63% bocchia la legge sul primo impiego

Oggi in Francia la manifestazione di sindacati e studenti che chiedono il ritiro della norma sul lavoro

di Gianni Marsilli / Parigi

ANCORA UNA «GIORNATA di svolta». Ancora un megacorteo a Parigi, e altri 135 nel Paese. Ancora il fia-

to sospeso per la violenza che puntualmente divampa per mano di protagonisti imberbi e feroceamente scatenati. L'idea di studenti e sindacati è che la Francia oggi si fermi: ferrovie, metrò, autobus, aerei, scuole, università, uffici, tutto bloccato per uno storico «martedì nero». Non è sciopero generale, piuttosto una semiparalisi del Paese, un caos diffuso: si prevedono chilometri ingorghi, uno o due treni su tre, un autobus su due, qualche disturbo alle linee aeree, e naturalmente aule vuote e piazze piene, e folle di manifestanti tra filari di saracinesche abbassate. Al punto che il Dipartimento di Stato Usa ieri ha diramato un avviso ai turisti americani

assai simile a quello che è toccato all'Italia la settimana scorsa: attenzione alle manifestazioni che possono diventare «violente». I sindacati chiedono il ritiro del Cpe, gli studenti sono ormai attestati più in là, vogliono la testa di Dominique de Villepin: che dia le dimissioni, e non se ne parli più. L'idea del primo ministro è invece di resistere nel suo bunker, far passare la tempesta e arrivare in qualche modo alle vacanze di Pasqua, alla fine della prossima settimana, per annegarvi l'ardore giovanile del movimento.

Sabato scorso era sembrato che Villepin desse prova di nuova disponibilità. Si era detto pronto a discutere del periodo di due anni di prova previsto dal Cpe (per portarlo ad un anno) e delle «condizioni della rottura del contratto». In molti vi avevano letto una promessa di cancellazione del libero arbitrio, concesso al datore

di lavoro, di licenziare senza giustificato motivo. Pare si sia trattato di un eccesso di ottimismo: la disponibilità del primo ministro si limita a concedere al licenziato tre mesi di indennità, ma non prevede alcun obbligo di motivare il licenziamento. Villepin, come undici anni fa fece Alain Juppé che voleva riformare nientemeno che il sistema previdenziale, resta quindi «dritto nei suoi stivali». Il suo gioco adesso si fa un po' più chiaro. L'ultimo sondaggio Ipsos dice che il 74 per cento dell'elettorato dell'Ump (il partito della maggioranza presidenziale, ere-

Ma per il premier nella sua strada verso l'Eliseo vale di più l'appoggio del suo partito: 74% di sì

del partito gollista) è d'accordo con lui: non bisogna mollare. Per Villepin è questo il passaggio più importante: avere dalla sua l'Ump significa crearsi una legittimità da candidato all'Eliseo, a spese del suo rivale Nicolas Sarkozy, che dell'Ump è il presidente. Poco importa se il 63 per cento dei francesi è contrario al Cpe: per lui adesso conta l'elettorato di destra, l'unico in grado di metterlo in pista per il 2007, incoronandolo candidato. Per le sue ambizioni è fondamentale invertire le parti. Finora l'uomo della «rottura», delle riforme radicali e liberali,

Sciopero nei trasporti e nei servizi pubblici. Allerta del Dipartimento di Stato Usa per chi viaggia in Francia

della destatalizzazione chirurgica, era Nicolas Sarkozy. Villepin era invece il «gollista sociale» dal verbo lirico ma dalla riforma omeopatica, capace di ispirare simpatia fin nei ranghi del centro e anche più in là, a sinistra. L'operazione di rovesciamento, per ora, gli sta riuscendo. Sarkozy, ministro degli Interni e garante dell'ordine, si ritrova obbligato ad invocare «il compromesso» e il buonsenso, mentre lui tiene duro come un ussaro in nome del riformismo forte e della legge repubblicana. E il suo elettorato, dentro il quale gonfia ogni giorno la richiesta d'ordine e sicurezza, se ne è accorto.

I sindacati non hanno alcuna intenzione di rimettere piede a palazzo Matignon. Considerano che l'incontro di giovedì scorso sia stato un ballo in maschera utile solo a Villepin, l'esibizione tardiva, a fini mediatici, di uno spirito di concertazione che era stato del tutto assente quando si elaborava

la legge sul Cpe. La giornata di oggi è importante per loro tanto quanto per il primo ministro: verificheranno il livello della mobilitazione nei servizi pubblici e nel privato. Senza gli studenti, i loro cortei sarebbero stati molto, molto più magri e sfilacciati, non certo tali da metter paura all'esecutivo.

La sinistra politica, i socialisti, accompagneranno anche oggi i cortei. Non si piazzeranno certo alla loro testa: con gli studenti è meglio evitare strumentalizzazioni e quindi fischi impopolari. François Hollande chiede anch'egli, a gran voce, il ritiro del Cpe. Ma il partito agisce a ranghi sparsi. Dominique Strauss Kahn ha scritto la «sua» lettera a Chirac, la stessa cosa ha fatto Laurent Fabius, ambedue in cerca di spazi autonomi pre-presidenziali. Non c'è, in sostanza, una proposta organica e alternativa della sinistra per combattere la disoccupazione giovanile.

Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...

VOLA ALTA PAROLA



dal 1° aprile in edicola con l'Unità

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

Angelica Battaglia, soprano
Nunzio Dello Iacovo, pianista

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

COMUNE DI GROTTAGLIE
TEATRO ALL'ANTICO
l'Unità